un soldato. Il grazioso suo drappo ha ceduto il luogo alla bizzarra foggia del guerrigliero; un giubboncino di rascia le disegna perfettamente la taglia, che prima ascondevano in parte le pieghe dell' ampia sua gonna; alle morbide calze di seta succedettero le grosse uose di pelle, le medesime che porta il contrabbandiere, e quel guerriero corredo era compiuto da un pugnale e un par di pistole, infilati in una cintura di lana rossa.

Bisognava vedere con qual ammirazione tutti i soldati della guerriglia consideravano la nuova loro compagna, e con qual rispetto la trattavano a gara! Quest' è che la Pepita era bellissima così acconciata, e ch' ei così comprendono la bellezza della donna quegli uomini, che hanno le idee a mezzo selvagge e a mezzo cavalleresche, e nelle cui vene scorre qualche avanzo del sangue africano.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 10 maggio. — *Scuola di canto ecclesiastico ed academico.* — Il bellissimo progetto di creare un' apposita cappella pella vetusta nostra cattedrale di san Giusto Martire, progetto anni addietro avanzato dallo sciolto Consiglio maggiore della città, ed attuato dal liberale Municipio che gli subentrò, non potea supporsi sì rapidamente condotto, quasi direi, al pieno suo compimento; nè i proposti diciotto giovani, chiamati dalle varie classi della popolazione a comporla, avrebbesi creduto venissero raddoppiandosi, triplicandosi, invogliati molti a formarne parte dalla rinomanza dell' institutore, cui veniva appoggiata tanto ardua impresa. E Luigi Ricci, l' elegante e brioso artefice di acclamati lirici componimenti teatrali, superando le generali aspettative, nel breve spazio di un anno dava vita rigogliosa alla cantoria, che or annovera ben sessantrè alunni (*), molti educando al canto sino dalla conoscenza delle note musicali e dai principj fondamentali della vocalizzazione, altri perfezionando nelle pochissime cognizioni avute, e formando poscia un superbo assieme, a cui non potea giungere che una paziente operosità, un'attitudine rara ad istruire ed un ingegno perspicace. E quanti assistettero nel corrente anno alle varie funzioni della sullodata basilica — di cui a più riprese mossi parola in queste colonne — poteron convincersi di leggieri dei progressi fatti nel canto ecclesiastico da que' bravi giovani alle amorose cure del maestro Ricci affidati, cui egli seppe inspirare coll'amore alla nobil arte anco una peculiare deferenza alla sua persona. Fu quindi bellissima l'idea della Civica Rappresentanza, compiendo a questi dì il primo anno di sua istituzione questa scuola di canto ecclesiastico ed academico, di sollecitare l' egregio maestro Ricci a sottoporre i suoi alacri e volonterosi alunni ad un publico esperimento, che assumesse le forme di un esame scolastico e che corrispondesse nel successo a quella fiducia che in lui era stata riposta, e cogliere sì lieta occasione d' incorare ventiquattro di essi con un ricordo, che fosse di sprone nonchè a loro stessi ma e agli altri pure di un sempre migliore perfezionamento nel canto. — Domenica dunque, l' 8 corrente, avveniva dopo il meriggio, in una delle sale di questa I. R. Academia di commercio e di nautica, l' esame preaccennato, o a meglio dire la prima academia in cui gli alunni esperirono sia nel canto ecclesiastico che academico, innanzi ad una colta e scelta udienza, fatta brillantissima dall' intervento di S. E. il conte di Wimpffen, luogotenente di Trieste e del Litorale, di monsignor vescovo, del Consiglio municipale con alla testa il signor Podestà, e di altri numerosi illustri personaggi, che col plauso reiterato e clamoroso rimunerarono le solerti cure del maestro e la bravura degli alunni. — Il programma era diviso in due parti, precedute a guisa di proemio da uno scherzo graziosissimo, parto degno della briosa fantasia del Ricci. V' hanno delle produzioni che il solo genio può creare, non istudio di mente lambiccata, e pella novità loro lasciano una impronta nell' animo ben forte. E tra queste v' ha certo codesta bizzarria del celebre maestro. S' apriva, direi, la scena con una brillante marcia espressa col *la la la ra*, che, canticchiata da tanti giovani, porgeva l' idea di quella fanciullaia sbadata in balìa del proprio istinto. Ad essa marcia seguian varie inchieste che, quasi a prova di lor sapere, faceansi l' un l' altro gli alunni sul come si addimandano le note musicali, sul loro intrinseco valore, ecc.; e ben presto intonavasi una canzoncina, e si ritornava alla prediletta marcia. Ma ecco il maestro: allo schiamazzio sottentrava il silenzio, quindi lo studio avea principio. E già le varie graduate fondamentali esercitazioni del canto veniano a mano a mano eseguendo a tre voci gli alunni, mentre i contralti, quasi ad abbellire l' aridità di que' noiosi principj, cantavano l' *Ave Maria* — e qui fingere gli uni di sbagliare, gli altri solleciti di riprenderli, e interrompere il canto, e farsi irrequieti e frenati a stento dall' autorità del maestro, onde il ritratto vivo e parlante di una scuola. E qual si volesse a quegli esercizj dare una pratica applicazione, si eseguiva un maestoso *Benedictus* in *do*, indi a pieno coro una gaia canzoncina, *La campana*, e si chiudeva coll' inno nazionale finora posto all' unisono, e dal Ricci per tale circostanza novellamente istrumentato, serbando il canto originale, ma dividendolo in quattro parti reali, e dando alla stretta del finale, in *mi bemolle*, un che di grandioso, di maestoso, facendo emergere i contralti — il che produsse il più bell' effetto che mai si potesse desiderare. — La prima parte del programma era dedicata a cose sacre, venendovi eccellentemente eseguiti due cori ed un terzetto. Il salmo 72, *Tenuisti manum dexterum meam*, ecc., in *re* minore, espresso con un canto or maestoso, or flebile, or alternato, e quando tutte le voci sgorgavano impetuose, quando s' ammorzavano quasi eco lontana rispondesse a que' suoni, quando scioglievansi a dolce melodia. E pari effetto maraviglioso otteneva il valente compositore nell' altro coro, l' *Agnus Dei*, in *fa* minore, che passava al *Pater si non potest*, ecc., in *fa* maggiore, e terminava in canone — coro con pari finezza elaborato. Ma il salmo 68, *Improperium expectavit cor meum*, ecc., svolto in un terzetto, ed affidato ai tenori Focassi e Gasparini, dalle voci delicate, molli, soavi, ed al baritono Rota, dalla voce piena e simpatica, fece ancor più grata impressione, perchè la musica in *la bemolle* maggiore, di cui va investito, è tutta melodiosa, patetica, che giunge al cuore e lo commove sommamente, e nella quale le voci or si espandono nella guisa più delicata, ora irrompono in tutta la loro pienezza, e quindi blandamente, simile al mormorio del maroso, che, infranto, poco a poco si spegne con esso, si ammorzano. I bravissimi tre alunni non poteano in miglior guisa interpretare tanto delicata composizione. — Nella parte seconda il canto assumeva le forme academiche, giacchè veniano interpretate da tutti gli alunni con mirabile accordo e precisione due popolari canzoni, pregevolissimi componimenti vuoi pella istrumentazione, leggiadra e briosa, vuoi pel canto facile ed espressivo. Anco di tali pezzi l' effetto fu pari al loro merito, e se agli antecedenti l' udienza fe' buon viso con plausi accalorati, per questi si mostrò sollevata all' entusiasmo. — Finito lo esperimento, dopo brevi parole di elogio e d' incoraggiamento furono distribuiti cinquecento fiorini tra ventiquattro (*) allievi in ugual numero di libretti della cassa di risparmio, intendendo con ciò di premiare in qualche modo la lor diligenza ed assiduo intervento alla cappella della cattedrale. Indi monsignor Vescovo e la Civica rappresentanza, per bocca del capo di lei, volsero lodi speciali al valente maestro e compositore Luigi Ricci, dandogli contemporaneamente segni della più alta stima e deferenza pelle tanto assidue ed avventurose sue prestazioni, recando al cuore di lui la più dolce sodisfazione.

— 16 maggio. — Le voci ch' io raccolsi intorno ad una stagione estiva d' opera a questo teatro Grande non erano infondate, ed oggi sono al caso di darle non solo per cosa certa, ma di aggiungere agli artisti di canto (nominati nei Num. 36 e 39) altri ancora. Oltre la Maray avremo per prima donna l' Olivi-Vetturi, oltre il Mirate, i tenori Mazzoleni e Bozzetti, oltre il baritono Ferri, il basso-profondo Carbonell ed il basso-comico Scalese, avremo Enrichetta Sulzer per contralto. Si daranno le seguenti opere: *Otello*, *Il barbiere di Siviglia*, *Ernani*, *Rigoletto* e *Linda di Chamounix*. Da questa sorprendente riunione d'artisti, che c' intratterranno per trenta sere, e dalle anzidette bene scelte opere non puossi che argomentar ottimamente di una stagione teatrale che s' inaugurerà sotto sì begli auspici nel prossimo giugno. — E come questa stagione dovesse per ogni via singolarizzarsi, i divertimenti che occuperanno quasi tutti i nostri teatri desteranno una viva curiosità, e l' amore per siffatta sorta di nobili intrattenimenti, giacchè quasi contemporaneamente il coraggioso Betti aprirà il teatro Mauroner con una scelta compagnia di canto; al Filodrammatico ritornerà la prediletta attrice dalle potenti emozioni, la Sadowski, colla sua drammatica compagnia; e più tardi nella Sala di Ridotto agirà la compagnia comica Benvenuti, con interpolati balletti e danze di carattere sostenuti dagli allievi della scuola di ballo, di cui volle far dono alla patria sua il bravo Ronzani. Evviva l' abbondanza! *Dal-Torso.*

FERRARA. — Alle sfrenatezze ed ai ratti d' un principe libertino che non volle risparmiare neppure l' onore della figlia del gobbo fedele suo cortigiano e buffone, iersera, 11 corrente, successe l' amoroso *Trovatore* spagnuolo, che tanta gloria riportava sulle scene di Roma. Quest' ultimo lavoro dell' estinto Cammarano prestò vastissimo campo alla trascendentale fantasia del celebre maestro Verdi, che dal preludio fino alla soluzione del dramma mantenne quell' anima e quello stile che sono la invariabile caratteristica di tutti i suoi lavori. La parte strumentale vi è trattata magistralmente e con molta scienza, e se pure non havvi una totale originalità in ciascun pezzo, cioè a dire un gitto di concetto puro, immacolato, e nel più stretto senso inappuntabile nella sua creazione, nondimeno i pensieri tutti si volvono, e sviluppano con una felicità di maniere che riprovano il maestro Verdi essere inimitabile; perchè tutti coloro che tentassero imitarlo ne' suoi lavori musicali non potrebbero evitare la caduta del figlio di Dedalo. La cavatina di Manrico (il Mongini), e l'intrecciato avvicendato canto di Leonora (Virginia Boccabacati), di Manrico e del coro funebre nell' interno della scena, sono i due brani che maggiormente emergono per bellezza, brio, eleganza, pieghevolezza e sentimento. Il secondo in ispecie rende tanto attoniti gli spettatori da ammutolirli, fino a che scossi quasi da una scarica operata improvvisamente per una bottiglia di Leyda, irrompono in uno scoppio di tali e tanti applausi da far tremolare lo stesso teatro sui proprii cardini. Questa nostra espressione sembrerà forse a taluno esagerata, ma ove si apponga che le signore battevano ne' proprii palchetti a tutt' oltranza le mani, che le panche tutte non andarono illese da rimbombanti percosse, che una salva di voci esplodevasi dalle logge e dal loggione, siamo certi sia dessa giustificata. Le decorazioni sfarzose, ed il ricco vestiario in costume perfetto, nonchè le scene diedero lode all' impresario Raffaele Santini di solerte, attivo e coraggioso appaltatore. Fra queste ultime spicca un parco illuminato a chiarore di luna, che verdeggia insensibilmente infra l' ombre. Antonio Morselli, nostro concittadino, disegnava e pingeva questa scena notturna con molto magistero. La gradazione della luce è fisicamente ragionata, e l'insinuazione con che s' attraversa e serpeggia fra le piante che pel loro colore fanno biancheggiare nella sua purezza il getto di ampia fontana, è lodevole sotto l' aspetto dell' invenzione. Lo scenografo venne evocato all' onore del proscenio, ma la sua comparsa non restò che un desiderio. Egli è certo che ha capacità e mezzi di fare; ma gli è pur vero che, facendo torto al suo merito artistico, tutte le tele per lui pinte non corrisposero sempre a quanto il publico ha dritto d' esigere da un artista, che, come il Morselli, ha ingegno, mente ed arditezza di colorito. L' esecuzione del *Trovatore* fu sostenuta con molta bravura dagli artisti signori Coliva e Mongini, e signore Boccabadati e Secci-Corsi. Quest' ultima cantò all' atto secondo il racconto d'Azucena con una pastosissima, robusta, grata ed omogenea voce, proclive così all' agilità che alla declamazione, e d' una flessibilissima tempra. È un contralto che alla prima nota modulata si guadagna le simpatie del publico, che per merito e valentia la volle segno di caldissimi elogi. La Boccabadati s' ebbe encomii al largo della sua cavatina nell' atto primo, eseguito con vivissimo interesse, intrecciato da elevatissimi intonati trilli e cadenze molto aggraziate, che si reiterarono pure alla cabaletta. Coliva, sempre conservando la pienezza de' suoi mezzi, bellamente disimpegnò il personaggio affidatogli, cantando con un effetto ammirabile, nè sì facile a descriversi. Egli è sempre l' artista dalla perfetta azione, e dal canto del cuore. La romanza del Mongini nell' atto primo fu aggradita, e benchè continui la sua indisposizione fe' d' ogni sforzo e riuscì a strappare applausi nell' aria dell' atto terzo, ottimamente da lui cantata. Ma l' introduzione dell' atto quarto, composta di un' aria della Boccabadati, interrotta da una romanza del Mongini, da un coro funebre, e da una campana che suona a rilento, è d' un magico effetto; che però non può ottenersi che mediante una esecuzione la più attenta e precisa. E il publico giubilante ed entusiasmato se l'ebbe, perchè gli artisti gareggiarono, emulandosi l' un l' altro in maestria, splendidezza di note, sentimento di passione e inimitabile accordo. Questo brano ribadisce l' eternità gloriosa in che si vivrà il cavaliere maestro Verdi nel mondo musicale e nella storia de' grandi italiani. Il duetto che succede fra il Coliva e la Boccabadati, nonchè l' altro che gli vien dietro fra il Mongini e la Secci-Corsi piacquero sentitamente. Se il finale non ottenne gran fatto ovazioni fragorose, più che ad altro devesi ascrivere all' atrocità del dramma, che spaccia per altro mondo mediante cataste di legna due personaggi. Il signor Baroncini (Ferrando) disimpegnò con bastante abilità la sua parte, cantandoci — *Di due figlie vivea padre beato*, — e le altre sue parti con molto amore all' arte che professa, e nella quale gli auguriamo felici ed ulteriori progressi. Il *Trovatore*, prodotto una sola volta in Roma, presentava per conseguente immediato una significante spesa per un teatro di provincia, ma a lode del Santini dichiariamo che non solo soddisfò alle esigenze, ma generoso oltrepassò il proprio dovere nell' allestirlo. Ora si parla con molto interesse ne' crocchi e nelle società di una terza opera che l' impresario sullodato darebbe nella corrente stagione, benchè non compresa nel suo contratto d' appalto. È questa un parto delle felici e feconde ispirazioni artistiche dell' allievo di Mercadante e di Vaccai, cioè del nostro ferrarese maestro Timoteo Pasini, intitolato *Giovanna Gray*, fervida e vibrata poesia del giovine perugino Giovanni Neracchi. Si aggiunge dappertutto che la esimia artista signora Luigia Abbadia, che carica di riportati allori sulle primarie scene italiane e d' Europa, ha scritturato il Santini per i teatri di sua pertinenza, ne sosterrebbe forse la parte della protagonista. Il publico intanto, nuotando in una crudele incertezza, s' inquieta, bisbiglia, cicaleggia; mentre sapendo che la signora Boccabadati non ha l' obbligo di cantare nella stagione corrente che in due opere soltanto, smania e d' udire l' Abbadia, e d' assistere alla produzione d' un lavoro del Pasini, onore dell' arte e della patria, e dà lode al Santini d' uomo che ama e vuole l' accontentamento generale, prestandosi per una produzione che non avendo luogo, lo che non crediamo, ricoprirebbe di biasimo certamente chi l' avesse osteggiata, nè principio che il cittadino a qualunque classe appartenga corre obbligo di coadjuvare l' incoraggiamento e il progresso del proprio concittadino. *A. Bonafini.*

TORINO, 14 maggio. — Il magnifico ballo di beneficenza datosi al teatro Regio ebbe la più splendida riuscita. Grandi, prolungati e triplicati evviva accolsero il re al suo entrare nella sala, dalla quale uscì a mezzanotte fra nuovi e reiterati applausi. Il vasto recinto del teatro, convertito in un giardino, non poteva essere addobbato con maggiore buon gusto, e le signore padrone della festa, unitamente a quelle, invitate, brillavano più che la luce viva e sfolgorante del gaz, che fiammeggiava in cento modi tra i fiori, pel loro sfarzoso abbigliamento e per l' ilarità dei volti fra il vortice delle gaje carole.

— Teatro Carignano. — *La capanna dello Zio Tom* di Leone Fortis porta un gran concorso al teatro, ed è gran tempo non si era veduta folla sì compatta. L' autore del *Cuore ed Arte*, del *Leone e l'insetto* e di diverse altre belle produzioni si fece encomiare moltissimo in questo lavoro non privo di pregi e tale da nuovamente persuaderci che il Fortis ha mente e cuore di poeta ed una rara attitudine all' arte ch' egli coltiva, tale da de-

(*) I quali si suddividono in 15 contralti, 16 tenori, 15 baritoni e 17 bassi.

(*) Furono guiderdonati 9 contralti, 5 tenori, 5 baritoni e 5 bassi.

Digitized by Google

versi attendere da lui molti e migliori parti del suo fecondo ingegno. E bensì vero, come egli stesso accennò sopra un giornale, che non trasse il dramma dal romanzo della Stowe, ma ricompose, ridusse e fuse insieme due drammi francesi che, a suo credere, ed a credere dello egregio attore Morelli, ed ora di tutto il publico, contengono situazioni e caratteri interessanti ed effetto drammatico certo — ed accennò pure che del proprio non vi mise se non quanto fu necessario a connettere, a legittimare e spiegare, in una parola, qualche scena che gli veniva suggerita ed imposta dal dramma. Il tutto ad ogni modo è sì bene al posto e combinato, che lo rende lavoro veramente apprezzabile. Ebbe esito assai clamoroso, e il publico, attratto dalla curiosità del romanzo, non potendo chiamare l'autore, si sfogò col chiamare a varie riprese gli attori tutti in sulla scena, il Morelli e l'Aliprandi massimamente, e volendone la replica, come suole sempre accadere coi lavori del bravo Fortis, che noi esortiamo a non riposare sui raccolti allori. — Un altro piacevole trattenimento a questo teatro ci offerse sere addietro il profess. Mongruel insieme alla sua Sibilla Moderna co' suoi esperimenti magnetici e colla danza delle tavole, delle chiavi, dei capelli, ecc. Il risultato dello esperimento della tavola se-movente fu meraviglioso; essa venne posta in movimento mediante la semplice applicazione delle dita disposte in modo da stabilire intorno all'oggetto una catena magnetica. In capo a sette od otto minuti il movimento di rotazione ebbe luogo con tanta rapidità da sbalordire gli spettatori.

— Circo Sales. — La compagnia equestre diretta dal Guerra, che da più di un mese agisce qui, è veramente diretta da un uomo capace, attivo ed invecchiato nell'arte, che sa conservarsi pari al suo antico grido, e per ciò il publico torinese ricompensa col suo concorso gli sforzi della compagnia, del Guerra in particolare, giacchè gli è da molti anni ch'esso va levando in fama le arene or d'una or d'altra città d'Europa. Brameremmo discorrere degli artisti, e specialmente delle donne di questa brava compagnia, ma lo spazio non ce lo permette. Non vogliamo tacere però che la bella pantomima *Lo sbarco del capitano Cook in America*, se non è migliore di quella *Il ratto della contessa di Saragozza*, certamente non è inferiore; i balli vi son bene eseguiti, le usanze ben conservate e l'azione ben regolata, onde un insieme che alletta lo spettatore, il quale applaude a piene mani a tanto industriosa maestria, a sì solerte e volonteroso impegno.

— Academia Filarmonica. — Nelle sontuose sale dell'Academia Filarmonica il 9 corrente, ancora nell'occasione delle feste, ebbe luogo un magnifico concerto, che riescì in ogni parte grandioso e bello. Dal principio al fine gli applausi e le chiamate a que' bravi dilettanti signori Barberis e Bartolomeo Daniele, ed agli artisti signore Gruitz e Vigliardi, ed Enrico Crivelli, non cessarono un momento. Fra i pezzi che udimmo ci piacque immensamente la sinfonia dell'*Assedio di Corinto*, e la benedizione delle bandiere della stessa opera, cantata dal signor Barberis e dalle alunne della scuola, e ci piacquero pure il duetto dell'*Attila*, cantato dalla Gruitz e dal Daniele; l'aria del *Giuramento*, eseguita sì bene dal Crivelli, da destare non gli applausi, ma l'ammirazione di quanti l'udivano, e per ultimo il duetto del *Poliuto*, fattoci gustare dalla Vigliardi e dal Daniele.

In quella sera abbiamo pure preso parte ad un privato divertimento musicale datosi in casa Nota, nel quale la signora Rocca-Alessandri, prima donna che cantò su diversi cospicui teatri, e sulle scene del Carignano sempre con bel successo, accompagnata al piano dall'esimio maestro Luigi Rossi di Parma, si fece ammirare grandemente dall'eletta società per le grazie del canto nella cavatina della *Norma*, in quella della *Lucia*, e per ultimo in quella dei *Due Foscari*, pezzi da lei eseguiti con somma maestria, agilità e franchezza, da doversi riconoscere che la signora Rocca non ha punto perduto della pristina forza e potenza di voce di buon soprano, e che per ciò sarà sempre un buon acquisto per le imprese che vorranno giovarsi de' suoi talenti. — La signora Rocca, a quanto udiamo, sarà scritturata per cantare in una delle ultime opere che si daranno al Nazionale, e facciamo anticipatamente i nostri complimenti all'indefessa impresa di quel teatro per un sì buon acquisto.

— Al teatro Nazionale l'inno del professore Silorata, musicato dal maestro Speranza in occasione delle feste anzidette, ebbe ad appalesarci tanta forza d'inspirazione e bellezza di musica, che fu d'uopo ripeterlo fra il plauso universale, ad onore sì del maestro che degli esecutori, del Crivelli specialmente e della brava Moltini, mentre si udivano spiccar sulle altre le loro belle voci. — La quinta opera che dar si deve fra breve a questo teatro è il *Fornaretto* del maestro Sanelli colla Moltini, col Lelmi, col Reduzzi e col Crivelli, il quale ultimo, per motivi noti, non accettò il contratto per il teatro della fiera di Bergamo, ed invece è in istrette trattative per il Teatro Italiano di Parigi coll'impresario Corti dal venturo mese di ottobre a tutto marzo 1854 con vistoso emolumento. *L. Alemanni.*

— Teatro Nazionale. — *Beneficiata di Emilia Bellini.* — Il 4 maggio avea luogo questa bella solennità di danza e di canto, colla quale onoravasi la gentile ed agilissima artista che da tante stagioni forma le delizie di codeste scene e di Torino. Fu scritturata per la stagione autunnale, ma cotanto piacque la graziosa silfide, vispa, instancabile, che la si volle nuovamente pel carnevale, poi per la quaresima, ed ora corre già la quarta stagione ch'essa rallegra il teatro colle sue varie e sempre gradite carole. Se questo non è piacer davvero, non sapremmo quale altra miglior prova addur si potesse a lode d'un'artista, la quale possiede tant'abbondanza di doti e ne fa sì bell'uso da moltiplicare e variare sè stessa in guisa che il publico, sì mutabile per natura, trovi in lei sempre qualche cosa di nuovo, qualche cosa di dilettevole da fermarne la mobile attenzione. Il teatro, illuminato sfarzosamente a giorno per cura degli abbonati, ad onta del pessimo tempo, era quella sera popolato di molta gente, che non cessava dal tributare alla Bellini ogni maniera di applausi e di esultanze, fra i viva, i fiori, le corone d'alloro e le poesie, una delle quali recar ne piace più sotto. Nè tacere si dee dei presenti di molto pregio che le furono fatti, elegantissimi ed in buon numero. Lo spettacolo aprivasi col second'atto della *Linda*, deliziosamente cantato dalla Moltini, dal Crivelli, col Borella, il Lelmi e la Pardini; poi davasi il sempre graditissimo ballo del D'Amore *Apollo e Dafne*, in cui la Bellini eseguì col Poggiolesi un nuovo bel passo a due, che destò entusiasmo, e che valse parecchie appellazioni alla carissima artista. Indi il signor Acosto suonava sul flauto un poutpourri, a cui seguiva un piccante *bolero*, che la Bellini eseguiva con quel piacevol sussiego che tanto diletta ed è dote caratteristica di cosiffatte danze. Allora i plausi del publico parve crollar volessero il teatro, proseguendo finchè più volte uscì al palco la bravissima artista. Chiuse il trattenimento il balletto comico l'*Antiquario speziale*, ingemmato da un bel quintetto, nel quale la Bellini dipinse in sì leggiadro modo una brillante variazione, che dovette ripeterla fra gli entusiasmi del publico che durarono a lungo, e furono nuova e meritata significazione di affetto e di stima alla bravissima danzatrice.

ALLA ESIMIA BALLERINA
signora
EMILIA BELLINI
nella sua beneficiata
nella stagione di primavera del 1853
al teatro Nazionale in Torino

SONETTO

Silfi leggiadra su fiorite aiuole,
Vagante Ondina su le mobil onde,
Selvaggia Ninfa sotto amiche fronde,
Su tappeto di roride viole,
Non di te più vezzose e più gioconde
Sciolsero il piede in facili carole,
Nè Dafne più di te gentil, del sole
Il Dio trovare non isperi altronde.
Inarrivabil giovinetta! il riso,
La bellezza, il piacer ti stanno intorno,
E le scene per noi muti in Eliso.
Versi, corone e fiori a' piedi tuoi
Piovano dunque in sì auspicato giorno,
Segni del fuoco che destasti in noi.

ROMA. — Teatro Valle. — Reale compagnia di Sardegna. — Corrispondenza: « Ho frequentato molti anni il teatro, ma ho conservato in ispecial modo una decisa simpatia pel teatro della commedia, poichè in quello ho trovato l'instruzione unita al diletto. Mai non mi cadde in mente stringere una penna per vantare le gloriose gesta degli artisti; ma presentemente è troppo interessante la circostanza per rifiutarmi a farlo. Alcuni giorni or sono vennemi sott'occhio il giornale *Il Pirata*, che conteneva un articolo a biasimo della compagnia Reale, che attualmente diverte il publico al nostro Teatro Valle, ed in qualche parte offendeva il simpatico e bravo attore Ernesto Rossi, esprimendosi così: « Piace il Rossi, ma non è giunto a far dimenticare il Salvini. ». L'articolista avrebbe voluto forse dire nei difetti?... Giacchè non vi è artista che non ne abbia, e il Rossi del resto non somiglia punto all'artista succitato. Ernesto Rossi venne a noi preceduto da bella fama, grande era quindi l'aspettativa; la sua prima comparsa fu con la parte di Federico nella *Maria la Schiava*, parte che egli rappresentò con tanta verità, che costrinse anche i più renitenti ad applaudirlo clamorosamente. Di poi si diedero *Malvina*, *Ricco e povero*, *Oreste*, *Francesca da Rimini*, *La Pia de' Tolomei*, *Pamela*, *Le gelosie di Lindoro*, *Clermont*, *Torquato Tasso*; in queste produzioni il Rossi avea da mostrarsi comico, drammatico e tragico, e così fu, chè bene recitò la commedia, e ne fece fede il publico, applaudendolo nella parte di lord Bonfil nella *Pamela*, bene nel dramma, e in ispecial modo nel *Clermont* e nel *Tasso*, che sollevò il publico ad entusiasmo; innarrivabile fu poi nella parte di Paolo nella *Francesca*, ed in quella del protagonista nell'*Oreste* d'Alfieri. Prosegua pure il Rossi per quella via che nobilmente percorre, e non fallirà a glorioso porto, chè di troppo belle doti natura gli fu prodiga; egli infatti possiede gioventù, bell'aspetto e talento. Queste mie lodi però non lo inorgoglisano, ma gli sieno di sprone al meglio; non si stanchi nello studio, trovi diletto nell'arte sua, e raggiungerà quella meta che toccarono un Vestri, un Demarini, un Modena ed un Taddei. Ora mi si permetta di dire qualche cosa di tutta la compagnia, che del mio silenzio avrebbe buon dritto a dolersi. Io non istabilirò alcun confronto con la compagnia del Morelli, che ci dilettò l'autunno del 52, ed il carnevale 52 in 53, perchè i confronti sono sempre odiosi, e questo per giunta sarebbe stucchevole. La compagnia Reale manca finora a mio credere (mi gioverò del termine comico) di *affiatamento*, ma a buon diritto vuol essere scusata, sapendo tutti che questi artisti si riunirono in quaresima appena. Non abbonda troppo di gioventù, ed anche questo è vero, ma non mi è mai accaduto però di vedere qualche vecchio artista far da giovane. La scelta delle produzioni, ad onta della rigidezza della censura, non potrebbe essere migliore, poichè fin qui posso contare dieci commedie del classico Goldoni, qualche commedia del Giacometti, tragedie di Alfieri, Marenco e Pellico. La messa in iscena è stata sempre accurata, e più di una sera abbiamo veduto grande sfarzo di vestiario, come a dire nel *Bicchier d'acqua*, e nella *Maria Stuarda*. Degli attori poi basta nominare Adelaide Ristori, che taluni per vezzo di forestierume, chiamano la Rachel italiana, e che io dico attrice vera e grande, Gattinelli, attore studioso e diligente, il Rossi, Gaspare Pieri, Boccomini, Voller, Tessero ecc. tutti attori di merito e zelanti; Rosa Romagnoli, e Rosa Livini, attrici l'una per le parti brillanti, l'altra amorosa, entrambe benissimo accette al publico, che dilettano ogni volta che recitano. Del resto non v'ha sera in cui i principali artisti non sieno salutati dal publico al loro apparire sulla scena; non v'è sera in cui la compagnia non venga domandata al proscenio; non v'è sera in cui il teatro non sia affollatissimo e le logge zeppe di belle ed eleganti signore. Queste che io vi do sono notizie vere e coscienziose, che nessun giornale potrà contrastarmi. E qui vorrei dilungarmi, ma siccome entrerei in una polemica, lo che abborro, conchiudo dichiarando d'aver detto nè più nè meno la verità schietta al lettore della *Fama*, e mi conforto col dire che le animosità non valgono finalmente a nulla, poichè più o men presto la realtà è riconosciuta, e chi ha mentito resta scornato. *U. A. S.*

PESCIA. — La ricorrenza della triennale solennità del Santo Crocifisso celebravasi in questa città con sacre musiche ne' giorni 1, 2 e 3 maggio, ed invitavasi all'uopo il celebre maestro Pacini, il quale batteavi la musica di propria composizione il 2, succedendo al maestro Puccini, che batteavi il dì innanzi, ed eravi encomiato. Il Pacini pensò di dare al suo nuovo lavoro il carattere, diremmo, e le proporzioni di un oratorio, all'uopo di offrire così il destro agli abilissimi professori di canto e suono, cui era affidata l'esecuzione, di farvi prova non circoscritta, ma amplissima e libera delle loro singole doti. Il *Gloria* fu tal pezzo elaborato con istile libero ma severo, che destò l'ammirazione e l'entusiasmo di quanti lo udirono. Venne in pensiero al chiarissimo autore di esporre il concetto delle celesti esultanze collocando in varie parti della chiesa alcune trombe, le quali proponevano dei suoni, ch'erano quindi ripetuti dall'orchestra, lo che produsse un veramente incantevole effetto, che ebbe a rinnovarsi nel *Cum Sancto spiritu*, allorchè l'autore si giovò degli stessi mezzi. A rendere perfetta la esecuzione di questo capolavoro di musica ecclesiastica concorsero i più riputati professori di suono, il Bimboni, per esempio, lo Jacomoni, il Colasanti, ecc., ch'ebbero occasione di emergere, essendo tutti i pezzi obligati a varj strumenti. Il Biagi, direttore d'orchestra valentissimo e concertista del pari abilissimo, rifulse pure di massima luce. Fra i cantanti si distinsero il tenore Michelangiolo Forti ed il baritono Bianchi di Livorno, specialmente quest'ultimo, che produsse negli stipati uditori le più sentite emozioni, e fece correre alle labbra la lode e il plauso per quell'eccellente artista. L'esecuzione fu del pari che la composizione del Pacini giudicata meritevole d'ogni più gran lode.

VERONA. — Esequie al chiaro maestro di musica Domenico Foroni. (Dal *Collettore dell'Adige*): « Ultimo tributo, e testimonianza di stima e d'affetto, si eseguiva ieri nella Chiesa di S. Anastasia una solenne messa funebre alla memoria del maestro Domenico Foroni. Il parlare del merito di lui tornerebbe intempestivo ed inceppante lo scopo di questo cenno: ma non possiamo a meno di non ricordare che i più distinti artisti e maestri che fregiano la nostra Verona sono tutti suoi allievi. I maestri, i dilettanti tutti, e molti artisti concorsero spontanei alla onorevole impresa, e sopra tutti il bravo ed instancabile Pedrotti. Compose egli espressamente più pezzi, in ognuno dei quali, oltre l'impronta del genio, ammirasi la pratica del compositore: il *preces meæ*, solo; il *Sanctus* vocale, e l'*Oro suplex*. Il signor G. B. Beretta, esperitissimo dilettante, fu di grande aiuto in ogni parte e colla voce e coll'esempio. Compose un pezzo, l'*Ingemisco*, nel quale fece vedere come sappia interpretare coll'armonia il senso delle parole. Il signor Sala, bravo maestro, adornò egli pure la funzione con qualche frutto del suo genio: il *Quantus tremor*, a solo, il *Mors stupebit*, duetto con coro. Il signor maestro Costalunga compose il *Tuba mirum*, che ottenne buon successo. Gli altri pezzi erano del veronese maestro Guido e di Mozart; più, due pezzi del Foroni: il *Kyrie*, fuga, ed il *Pie Jesu*, allegro fugato, nei quali fa bella mostra la brillante fantasia dell'illustre autore, unita alla profonda conoscenza dell'effetto di cui era possessore. Il direttore signor Dorigo mostrò anche in questa occasione quanto sia potente nell'arte sua. Eseguì perfettamente un *a solo* di Pedrotti, e diresse l'orchestra con quel tatto e quella bravura che da pochi e difficilmente si raggiunge. »

« Notizie private, aggiunge la *Gazz. Mus. di Milano* ci confermano il giudizio dato dal *Collettore dell'Adige* intorno alle composizioni scritte per le solenni esequie del maestro Foroni, ed alla buona loro esecuzione; lodano inoltre come veramente stupendi i pezzi scelti dalle messe di Mozart e di Guido. Ci è poi grato il sapere come fra gli artisti di canto emergessero il celebre tenore Domenico Conti, il quale seppe dare tale espressione al suo canto da commuovere altamente l'affollato uditorio, che stava già per applaudirlo, ed il bravo basso Fulvio Rigo, che ad una voce robusta e perfettamente intuonata, aggiunge verità d'accento e di colorito, e quei bei modi di canto, che si bramano, anzi si esigono, ma che pur troppo difficilmente si trovano nella maggior parte di quelli che calcan le scene, specialmente nei bassi. Ambedue gli artisti sullodati sono allievi dell'egregio defunto. Fra i dilettanti poi si distinsero i signori: ingegnere Mastela, Sartori e Lenotti (tenori), il nobile Nichesola e l'ingegnere Capretti (baritoni), ed il conte Gio. Pellegrini (basso). Tutti indistintamente gli artisti di canto e di

Digitized by Google